

2018: ODISSEA A LOS ANGELES

Silvertop, uno dei progetti residenziali più avveniristici di John Lautner. Un capolavoro modernista oggi ristrutturato con attenzione e rispetto. E anche un pizzico di audacia

di Gloria Mattioni — foto di Giorgio Possenti

Attraverso le vetrate curve, la casa si proietta nel paesaggio. Affiancando Barbara Bestor, autrice della ristrutturazione, l'interior decorator Jamie Bush ha optato per un sapiente mix tra dettagli originali, come le luci nascoste nella curvatura del controsoffitto o il parquet in abete, e arredi su misura, come la lampada da terra industriale, la panca, il tavolo con base d'ottone.



In un angolo, poltroncine girevoli Harper di Maharam con cuscini rivestiti in tessuto di Kelly Wearstler, tavolini di ottone studio Jamie Bush, lampada da terra di Kalmar Werkstätten. Pagina accanto, un altro dettaglio della zona pranzo. La panca è rivestita con tessuto Robert Allen; sul top in legno del tavolo, una scultura di Jean Arp e il vassoio Lagoon di Rina Menardi.





Accanto al camino strutturale in cemento, il doppio divano curvilineo realizzato dallo studio Jamie Bush rivestito con tessuto Donghia; icone originali degli Anni 60 le due poltrone Inca in legno di rosa e pelle verde della svedese Arne Norell, un tavolino di Ten10. Sul fondo, una scultura di Ryosuke Yazaki. Pagina accanto, il dialogo forte tra architettura e natura.

Vista dal basso, assomiglia a una mezzaluna capovolta e appoggiata dolcemente sul fianco della collina che sovrasta il lago artificiale nel quartiere di Silver Lake. Si chiama Silvertop ed è uno dei capolavori firmati dall'architetto modernista John Lautner, considerato da molti l'anello di connessione tra la visione di Frank Lloyd Wright, di cui fu allievo, e Frank O. Gehry. Per molti anni è stata invece indicata come la Reiner-Burchill Residence, dai nomi dei due primi proprietari. Kenneth Reiner, il magnate che nel 1956 commissionò a Lautner la realizzazione del suo sogno, contribuì al progetto con la sua capacità inventiva e la sapienza tecnologica, creando gadget futuristici oltre a sistemi elettrici e idraulici talmente avanzati da evocare l'ingenua 'fantascienza' dell'epoca testimoniata dai film di James Bond. Tra questi un tavolo da pranzo che si abbassava grazie a un piedistallo idraulico per diventare un piano da cocktail, lucernari che aprivano 'finestre' sul cielo stellato, un sistema di riscaldamento e raffreddamento invisibile, silenzioso. E altri ancora che, combinati con

l'incredibile senso della luce e della forma di Lautner, davano vita a una delle architetture più innovative del tempo. Reiner mise talmente tante risorse nel progetto di lunga durata della costruzione da finire sul lastrico. Fu costretto a vendere la casa persino prima che fosse terminata: venne acquistata dai coniugi Burchill, che apportarono diverse modifiche alla visione originale del primo proprietario e di Lautner stesso. Fast forward dagli Anni 70 al 2014: Jacklyn Burchill, quarant'anni dopo, rimette la casa sul mercato (prezzo di vendita 7 milioni e mezzo), creando grande eccitazione e scatenando un'agguerritissima battaglia tra diversi pretendenti. Se l'aggiudica il music executive Luke Wood, che assume per la ristrutturazione Barbara Bestor, figura eminente dei 'nuovi modernisti' californiani a cui già aveva affidato la sede di Culver City della sua company, Beats Electronics, specializzata in sistemi audio-musicali e appena acquistata dalla Apple. Barbara Bestor, a sua volta, chiama a bordo l'interior decorator Jamie Bush, noto per la sua passione per il California organic design.

Un'interpretazione d'arredo sofisticata e attuale sfuma nei colori della natura e si integra con i segni forti del progetto originale



Connotata da pannelli di legno orientabili, con funzione frangisole, da uno scultoreo camino di cemento e da un controsoffitto di sughero, la master bedroom nella sua versione attuale sceglie il letto Bolton di Poliform con coperta in pelliccia eco. Wire Italic Chaise di Phase Design, tavolino vintage di legno ebanizzato, lampada da terra Serge Mouille, tappeto di Marc Phillips.



A bordo piscina le chaise longue Case Study #22 di Modernica. Pagina accanto, il bagno open air con vasca di marmo di Carrara disegnata da Bestor Architecture e realizzata da Modul Marble, tavolino scolpito a mano da Caleb Woodward, sedia vintage di Paul McCobb, vasi di ceramica dell'artista californiana Mirena Kim.

“La sfida principale”, racconta Bestor al termine dell’intenso lavoro di squadra durato tre anni, “era quella di portare con tatto il XXI secolo dentro questa incredibile struttura, e anche di renderla un’abitazione più calda per la vita familiare”. Il presupposto da cui erano partiti Lautner e Reiner, secondo gli archivi storici, era che la casa dovesse risultare “quieta tanto per l’occhio che per l’orecchio, e creare un senso di naturale bellezza fondendosi all’ambiente circostante”. Lautner sperimentò per la prima volta qui il suo caratteristico uso scultoreo del cemento monolitico, costruì la prima infinity pool mai realizzata, pareti curve di vetro che potessero aprirsi completamente sui numerosi terrazzi e giardini creando un continuo indoor/outdoor flow; e ancora, controsoffitti di sughero per occultare sistemi meccanici o elettrici, pareti interne mobili per rendere più efficienti funzioni come il passavivande dalla cucina alla sala da pranzo e un ‘driveway’ di accesso alla casa a sbalzo. A Bestor toccava quindi il difficile compito di trasformare queste ingegnerie da ‘2001: Odissea nello spazio’ in

funzionalità contemporanea modernizzando, nello spirito del design originale, quanto negli Anni 70 era stato alterato e completando alcuni elementi mai finiti. “Si trattava di rispettare la visione di Lautner realizzando discretamente cose che all’epoca non erano ancora possibili, di sostituire sistemi datati, di applicare all’atmosfera da 007 un substrato alla Steve Jobs. In altri casi, come per la cucina, era necessario un intervento più incisivo. La via sembrava quella di non appiattirsi sull’originale, bensì di seguire la connessione naturale con l’estetica della scuola di Frank Lloyd Wright o di Alvar Aalto, utilizzando il mio personale linguaggio organico”. Tra le ‘discrete inserzioni’ di Bestor, i pannelli di cipresso verticalmente orientati della cucina, il bagno ‘open air’ della camera da letto con pannelli di vetro retrattili, l’allargamento del terrazzo del soggiorno da cui si gode una vista a 180 gradi del lago artificiale e dello skyline di Downtown. E infine, la costruzione del ‘nido del falco’ di Lautner: una torretta d’avvistamento, con scala a pioli, progettata dal maestro e finalmente realizzata. –

Capacità inventiva e sapienza tecnologica
connotano un'opera considerata l'anello di passaggio
tra la visione di Wright e quella di Gehry



Barbara Bestor, architetto modernista che ha curato la ristrutturazione del progetto 'Silvertop' di Lautner con un paziente lavoro preliminare di ricerca storica. Qui è ritratta sul 'nido del falco', la torretta di nuova costruzione ispirata ai disegni originali di John Lautner e realizzata da NWGC. Pagina accanto, la piscina a sfioro, primo esempio di infinity pool in assoluto.



La luce morbida del tramonto si riflette sulle grandi vetrate, protette dalla linea fluida e continua del tetto a sbalzo in cemento. Materiale che Lautner sperimentò qui per la prima volta nell'accezione più ampia e scultorea del termine. Di cemento, nero, anche il tavolo di James de Wulf, con sedie Nido di Expormim; sul piano, vassoio Lagoon di Rina Menardi.

